

che voi ben meritate per le preclare vostre qualità e profonde cognizioni. Egli è con questi sentimenti che adempio all'incarico ministeriale e che vi avanzo i miei saluti sempre indivisi dal sentimento verace della distinta mia stima.

Pel prefetto assente

Tonni

— N. 273. —

Lettera scritta al 25 di febbrajo del 1804 da Mauro Boni a Saverio Bettinelli. (1) (Inedita)

Il cav. Boni le invia la inserta descrizione adorna delle sue iscrizioni fatte pei funerali del rè d'Etruria e mi ingiunge d'accompagnare il piccolo dono coi più sinceri sensi della sua stima al Nestore de' socii letterati. Aggiungo i complimenti dell'egregio Sig. Cav. de Lazara che venuto a Venezia per gli spettacoli di carnevale mi ha onorato per cinque mattine a esaminare la mia piccola serie di stampe antiche dirette a dimostrare l'origine e progresso dell'arte calcografica tra noi sino a tutta la scuola di Marcantonio, cioè della culla alla sua perfezione. Non ho goduto miglior carnevale di questo, nell'udire i saggi riflessi di tanto maestro e giudice prudentissimo, e comunicare i miei sulle stampe capitali che formano l'epoche cui la sorte mi ha dato d'unire insieme e che mancano alle illustri ed anche regie collezioni, non per giudizio mio ma di parecchi studiosi delle stampe antiche. Mi ha pure usata la graziosità di leggermi il suo catalogo ragionato delle stampe del suo Mantegna; è un vero capo d'opera per cognizioni e fino discernimento. Io gli ho dato i più forti stimoli a pubblicarlo subito, per dare un vero esemplare in tal genere; ma che vale la mia pochezza se la modestia del cavaliere non è sollecitata e spinta dalli autorevoli impulsi di chi può smoverla, tra quali sarà certo primo e principale il Delfico Diodoro, cui con ossequii mi raffermo. Venezia 25 febr. 1804.

Umil. Obb. servo ed amico Mauro Boni

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale è posseduto dalla R. Biblioteca di Mantova.

— N. 274. —

Notizie intorno alla vita ed alle opere di Giovanni Campovecchio, scritte da Pietro Asti in Napoli all'anno 1804. (Inedite) (1)

Sotto la direzione del pittore Giovanni Bottani direttore della Accademia di Mantova apprese il Campovecchio i primi elementi del disegno e dopo aver fatto non mediocre progresso nella figura volle seguire la propria inclinazione per il paese e si decise per questo genere di pittura. La sola scorta che si propose furono le opere di Claudio Lorenese e manifestò tanto genio nell'imitare quello stile sublime che recatosi in Vienna e presentati al fù principe di Kaunitz i primi saggi del suo pennello meritò che da quella Imp. Corte gli venisse assegnata una pensione onde portarsi in Roma a proseguire i suoi studii sopra gli originali di Claudio che adornano quelle gallerie. In fatti tale fù il suo impegno ed il suo studio che qualcuna delle sue opere fù dagli intendenti reputata per originale dello stesso Claudio per vedersi in essa perfettamente imitato il di lui carattere tanto nella amenità e nobiltà dei siti, quanto nella vaghezza ed armonia de' colori senza allontanarsi dalla verità della natura; e per ciò il Campovecchio passava porzione dell'anno

alla campagna per studiare e riflettere sopra i diversi oggetti della medesima. Quindi crescendo la di lui fama in proporzione de' suoi avvanziamenti e delle sue opere, continue erano le richieste di personaggi distinti per averne qualcuna, di modo che l'Inghilterra, Russia, Germania, Danimarca ed Italia ammirano le sue pitture. Tra queste opere si distinguono i due famosi quadri fatti per S. M. il re delle due Sicilie; un piccolo e prezioso quadro posseduto da S. M. la regina; quattro fatti per Milord Bristol, uno per il conte Landolfi, due per il conte di Reventlac in Amburgo, ai quali si possono aggiungere altri fatti per di lui proprio uso presso gli originali di Claudio che sono in Roma, ereditati dalla di lui moglie con disegni, studii dal vero e quadri a tempera. Ne fu minore il pregio delle amabili sue qualità personali, candor di costumi, sincerità di amicizia, affabilità e dolcezza di tratto furono doti a lui connaturali. Fu inoltre amorevole e benefico verso i suoi scolari, e quallora conobbe in qualcuno di essi un particolare talento per l'arti e che l'indigenza potesse impedirgli di progredire, giunse perfino a somministrargli intiero sostentamento e mezzi necessari allo studio. La sua perdita dunque fu generalmente compianta e la sua fama anderà sempre del pari con quella dei più celebrati artisti. Napoli. 1804.

ANNOTAZIONE

(1) — Riferiamo come inedito questo documento (che manoscritto è da noi posseduto) sebbene alcune delle notizie contenutevi si leggano pubblicate nella *Gazzetta di Mantova* all'anno 1804, nel quale morì il Campovecchio.

— N. 275. —

Lettera scritta al 5 di gennajo del 1805 da Ippolito Pindemonte a Saverio Bettinelli. (1)
(Inedita)

Mi pento d'aver difeso il cav. Giustiniani contro l'imputazione di aver rubbato un anello; poicchè ciò vi diede motivo di dichiarare l'opinione vostra niente più favorevole intorno ad altri quattro ambasciatori Veneti, e intorno ancora ai lor segretarii. Nè la perdonate nemmeno a quell'ambasciator Cappello da voi celebrato in quel vostro bellissimo poemetto al march. Grimaldi e per più titoli venerato da voi e pregiato distintamente, come voi stesso scriveste? Bisogna dire che poco vi fidaste di me intorno all'ultima commissione vostra; giacchè avete scritto anche al cav. Lazara. Ecco ciò che mi scrive un amico di Padova cui tosto io scrissi: Il Sig. d'Anzarville si ricorda di aver veduto il ritratto a Firenze di Elisabetta Gonzaga (2), ma non si ricorda dello scorpione. La pittura era posta in alto, e se anche vi avesse osservato questo segno lo avrebbe preso per un danno del tempo e delle vicende, alle quali andarono soggette molte altre opere di quella galleria. Supposto però che quel segno rappresenti il detto animale, e sia quello stato dipinto quando fu fatto il ritratto, ecco la sua opinione. Nel tempo in cui viveva quella Signora in grandissima moda erano gli oroscopi: il segno dunque dello scorpione potrebbe indicare non solo il tempo della sua nascita, ma qualche cosa ancora della sua sorte e del suo temperamento. Citò esempj di pitture antiche e moderne. Dice che abbiamo delle immagini di Cesare con un granchio, che fu spiegato a quel modo; ed un esempio se ne ha pure nella pittura della celebre sala Borgia. Quest'uomo che sa tutto, crede che applicando la storia particolare di Elisabetta ai principj dell'astrologia di que' tempi, si avrebbe forse la prova della sua congettura. Ma ciò sarebbe materia di una disertazione non di una conversazione. A me basta avervi detto qualche cosa da scrivere al vostro celebre amico e mi sono affrettato a comunicarvi la congettura di d'Anzarville